

Salve a tutti,

sono Giorgia Valle del III C.

Nell’ambito del progetto “Solidarity”, vi illustrerò un passo dell’ Eneide di Virgilio, che ben evidenzia come questo valore fosse caro al mondo latino.

Siamo nel I libro (vv.520-574), quando Enea incontra per la prima volta Didone.

L’intervento del Dio Nettuno placa la tempesta ed Enea riesce ad approdare con sette navi sulle coste di Cartagine. Ignaro del luogo, Enea va in esplorazione con il fedele compagno Acate: mentre attraversa un bosco, incontra la madre Venere che gli racconta la storia della regina Didone, fuggita dalla Fenicia dopo la morte del marito Sicheo, ucciso dal fratello Pigmalione. La Dea avvolge quindi il figlio e Acate in una nube: i due così nascosti giungono in città ed entrano nel tempio di Giunone, dove Didone sta dettando le leggi al suo popolo. Qui Enea rivede anche alcuni compagni che credeva dispersi e, lieto per il ritrovamento e per l’accoglienza ospitale loro riservata, decide di uscire allo scoperto. Didone si rivolge ad Enea con queste parole

“*io mi rammento che Teucro, bandito dai patri confini, venne a Sidone, cercando con l’aiuto di Belo un nuovo regno; in quei giorni mio padre Belo devastava la ricca Cipro e vincitore la teneva in pugno. Già da allora conoscevo la caduta della città troiana, il nome tuo e quello dei monarchi greci. Lo stesso nemico tesseva superbi lodi dei Teucri e si vantava progenie di quell’antica stirpe. Animo, dunque, o giovani, entrate nel mio palazzo. Una sorte simile alla vostra volle che anch’io, travolta da mille affanni, infine mi fermassi in questa terra: provata da dolore, ho appreso a soccorrere gli infelici”.*

La risposta di Didone alla richiesta di aiuto dell’eroe troiano, rivela un’anima ricca di nobiltà e sensibilità: proprio perché “provata dal dolore” ha “appreso a soccorrere gli infelici”. Il dolore è dunque, per Viriglio, lo strumento che contribuisce ad affinare le doti dell’uomo, rendendolo più disponibile di fronte alla sofferenza altrui: l’antico principio dell’insegnamento che passa attraversa il dolore presente nella tragedia greca, trova una nuova enunciazione. Le parole della regina di Cartagine testimoniano come il valore della solidarietà sia più forte in chi si trova a condividere, per situazioni e ragioni più diverse, lo stesso destino di sofferenza, che accomuna in fondo tutti noi, esseri umani, nella nostra precarietà e debolezza.